

**FEMMINISMI GLOBALI
CASI DI STUDIO COMPARATI
DI ATTIVISMO E STUDI
DI GENERE E DELLE DONNE**

LUOGO: ITALIA

**Trascrizione di Angela Tullio Cataldo
Intervistatore: Lauren Duncan**

**Luogo: Roma, Italia
Data: 2 Luglio, 2018**

**University of Michigan
Institute for Research on Women and Gender
1136 Lane Hall Ann Arbor, MI 48109-1290
Tel: (734) 764-9537**

**E-mail: um.gfp@umich.edu
Website: <http://www.umich.edu/~glblfem>**

© Regents of the University of Michigan, 2018

Angela Tullio Cataldo è nata nel 1985 a Roma. È ricevuta una laurea magistrale dalla Universidad Roma Tre e lavora come ricercatrice, studiando il Rom.

Lauren Duncan è la William R. Kenan, Jr. Professor of Psychology allo Smith College, a Northampton, MA. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Psicologia della personalità e un certificato di laurea in Studi sulle donne presso l'Università del Michigan, Ann Arbor. Tiene corsi di Psicologia delle donne e di genere, Psicologia politica e Psicologia dell'attivismo politico. La sua ricerca si concentra sulla motivazione individuale alla partecipazione all'azione collettiva, in particolare tra le donne e gli individui LGBTQ+. Allo Smith College, ha iniziato a studiare la lingua e la cultura italiana (Dr. Grazioli è stato il suo primo insegnante, che è diventato il suo amico e collaboratore) ed è stata in grado di estendere la sua ricerca sulla psicologia dell'attivismo per condurre storie orali con attiviste femministe e femministe LGBTQ+ italiane. Recentemente ha scritto su "Better policy interventions through intersectionality" (Social Issues and Policy Review, 2022), le origini infantili dell'attivismo femminista di Gloria Steinem (Journal of Personality, 2022), "Psychology and political participation" per The Oxford Handbook of Political Participation (2022), e "Power, gender, and collective action" per The Palgrave Handbook of Psychology Power & Gender (2023).

Lauren Duncan: Sto parlando con Angela Tullio Cataldo, è il 2 luglio 2018. Vorrei iniziare con una conversazione sulla tua infanzia, prima di tutto con la tua famiglia. Che cosa fanno i tuoi genitori?

ATC: I miei genitori attualmente sono entrambi in pensione, perché hanno una certa età - mio padre ha 73 anni, mia mamma 69 - mia mamma era insegnante a scuola di storia dell'arte e mio padre era dottore agronomo.

LD: Hai sorelle e/o fratelli?

ATC: Sì, ho due sorelle più grandi di me, Stefania e Valeria. La più grande vive a Parigi (adesso vive in Bretagna, si è trasferita perché si è sposata), ha fatto storia dell'arte anche lei; lavorava al Louvre, poi è rimasta incinta, quindi adesso fa la mamma, però è storica dell'arte; l'altra mia sorella, l'intermedia, invece lavora in banca.

LD: Com'è stato crescere nella tua famiglia, per esempio come descriveresti il tuo rapporto con i tuoi genitori da bambina e adesso?

ATC: Da bambina, diciamo che - noi siamo tre sorelle e siamo nate nell'arco di tre anni, quindi mia mamma era molto molto molto stanca, molto *busy*, poi lavorava, ha sempre continuato a lavorare; noi avevamo la baby-sitter, la bambinaia - da piccolina ricordo molto di più rapporti stretti con le mie sorelle rispetto a rapporti con mia mamma, quindi mi ha molto lasciato scoprire il mondo da sola: un rapporto positivo, però di presenza e di assenza, diciamo, in qualche modo; adesso... Lo descriverei come un rapporto affettivamente molto forte, con una connessione intellettuale, però poco mamma-figlia, non molto mamma-figlia.

LD: Perché?

ATC: Perché comunque mia mamma è molto eterea... proprio *in the sky*: io le racconto cose pratiche della mia vita, cose che mi succedono; lei non partecipa con impeto a queste conversazioni; è molto così, in un suo mondo, direi.

LD: Interessante. E con tuo padre?

ATC: Con mio padre, beh direi un'assenza molto durante l'infanzia, perché lavorava molto, e poi perché è molto timido, affettivamente proprio, molto riservato. Da piccola io ero un po' inibita, non avevo proprio un rapporto affettivo forte con mio padre, per niente, anzi: lo guardavo un po' con sospetto, poi noi siamo tutte donne, lui era quest'uomo in famiglia. Poi adesso invece è un coccolone, è invecchiato, quindi è diventato molto più dolce con la vecchiaia, direi che adesso abbiamo un rapporto più tenero, più di affetto, di coccole... Vabbè, sono cresciuta, quindi sono diventata meno "richiedente", cioè ho elaborato tanti conflitti che avevo nei suoi confronti.

LD: E con le tue sorelle?

ATC: Allora, direi che mia sorella più grande è una sorella molto importante, cioè ha una personalità molto importante, molto egocentrica, cioè non passa mai inosservata, è proprio una presenza forte nella famiglia: ha molta personalità, tantissima, che una cosa bellissima perché riempie proprio i luoghi in cui va, quindi è molto bello stare vicino a lei, e per me è stato anche molto *inspiring* per tantissime scelte della mia vita, proprio un modello; però ci ha molto schiacciate, dall'altra parte è stata molto prepotente con me e con l'altra sorella, soprattutto con l'altra sorella di mezzo, che invece è un po' più *shy*, un po' più delicata.

LD: Quanti anni di differenza?

ATC: Tre anni fra me e la più grande, Stefania; io e Valeria, che è la seconda, un anno e mezzo. Veramente siamo nate tutte insieme. Con Stefania c'è un rapporto di amore totale, grande amore ma anche grande conflittualità, quindi quando stiamo insieme all'inizio, ci rivediamo, c'è proprio l'esplosione dell'amore, della gioia, poi dopo due giorni litighiamo, totalmente, quindi è quella che mi crea conflitti, emozioni più forti, buone e cattive. Lei è stata molto molto gelosa nei miei confronti, perché lei ha un rapporto con mia madre strettissimo, e io quand'ero piccola con mia sorella Stefania, molto stretto (per me era un po' una mamma in qualche modo) però lei era molto gelosa: non voleva che io stessi con lei e mia madre. Diciamo che è rimasta questa tensione. Invece la seconda, Valeria, non mi desta queste emozioni forti; ho un amore infinito, pure per lei, totale, però è molto più pacata come persona, più tranquilla, in passato molto timida, quand'era piccola, quindi abbiamo un rapporto più ordinario.

LD: Come hai imparato i valori politici e sociali della famiglia?

ATC: Cioè il metodo con cui i miei genitori mi hanno trasmesso i loro valori? Beh, con l'esempio, direi proprio. Mi ricordo. I miei sono stati poco "genitori", cioè poco retorici (ci sono quei genitori che fanno lunghi discorsi ai figli su come dev'essere la vita, su come devono fare...) i miei genitori no, zero, però ogni tanto, nella vita quotidiana mi hanno trasmesso con il loro comportamento, e con piccole frasi, direi il valore principale: la loro onestà.

LD: Puoi darmi un esempio?

ATC: Sì, guarda me lo ricordo proprio molto bene. Quand'ero piccola ero andata con mia mamma in un negozio per comprare gli elastici per i capelli, le forcine; li avevamo comprati, però ci eravamo dimenticate di pagare tutti gli elastici oppure ne avevamo pagati soltanto tre, non tutti, ma roba di 1 euro (gli elastici per capelli sono molto economici). Quando siamo uscite - io me n'ero già accorta in realtà nel negozio, però non

avevo detto nulla - quando siamo uscite, invece, l'ho detto a mia madre e lei subito è ritornata nel negozio, facendo una bella strada lunga, indietro per dare questo euro alla negoziante, dicendomi questa frase di Seneca o di Socrate, insomma di un filosofo: l'onestà è nelle piccole cose, quindi è facile essere onesti con grandi cifre mentre è quasi più difficile essere onesti con queste piccole somme, no? Questo mi è rimasto molto impresso quand'ero piccola.

LD: In particolare, quale tipo di messaggi ricevevi sul genere, sul ruolo delle donne e degli uomini nella società e nella famiglia?

ATC: Direi molto ambivalente. Da una parte c'era mia mamma che è una donna con un forte senso dell'uguaglianza e della giustizia, ma in generale: non è mai stata la mamma italiana che cucina per te, ti lava tutto, ti viene a prendere; ci ha sempre spinte molto alla nostra indipendenza e ha sempre richiesto che fossimo partecipi tutte noi alla vita familiare e l'aiutassimo. Però, mio padre, di contro... Cioè... mia madre ha sempre cucinato lei, e mio padre è sempre stato seduto a vedere la televisione mentre lei cucinava, anche perché vengono da una generazione completamente diversa. Mia nonna, invece, era proprio "vecchio stile" e lei ci faceva tanti discorsi, invece, molto *gendered*.

LD: Tua mamma ha sempre lavorato?

ATC: Sì, ha sempre lavorato.

LD: Lei ti ha detto che è molto importante per le donne lavorare o no?

ATC: No, lei non ha mai detto questo, oddio, forse qualche volta. Diciamo che comunque per lei era importante lavorare e quindi ci ha fatto vedere che lei... Andava anche a letto molto tardi pur di riuscire anche a prepararsi per il lavoro il giorno dopo, per studiare (perché doveva studiare) quindi forse sì, ci ha trasmesso l'importanza che la donna.. Perché lei poteva benissimo stare a casa e invece, quindi forse non l'ha detto in modo esplicito, verbale, però l'ha molto dimostrato

LD: E il ruolo degli uomini nella società è diverso o lo stesso?

ATC: Secondo mia madre?

LD: O la famiglia in generale.

ATC: No, i miei sono abbastanza per l'uguaglianza, non fanno discorsi... I miei non fanno proprio discorsi, cioè ti ho detto raramente fanno grandi *statements* sul mondo, però no, non li ho mai sentiti dire cose effettivamente genderizzate; invece mia nonna,

tantissimo, che comunque ha avuto un ruolo molto importante nel nostro sviluppo (di me e delle mie sorelle).

LD: Come?

ATC: Beh, mia nonna veniva da una famiglia iper-cattolica, molto cattolica, anche di preti... Era molto sessuofoba, quindi la differenza dei ruoli iniziava proprio dalla sessualità per mia nonna, per cui il sesso era legittimo per un uomo ma assolutamente non per una donna fuori dal matrimonio; poi il fatto che la donna dovesse ovviamente occuparsi della casa, tutto ciò che è cucinare, accudire i figli: "la maternità è una cosa fantastica" così come per lei era stato.

LD: E messaggi sull'identità sessuale?

ATC: Da parte dei miei genitori nulla. Se intendi anche omosessualità, transessualità, in verità, mia mamma è sempre stata iper-aperta, molto aperta, cioè quando ne abbiamo parlato, ha sempre ribadito l'importanza del rispetto delle persone, *in general*; però poi, parlando di casi specifici, di una mia amica che è bisessuale, ne parla tranquillamente però percepisco che c'è un po' di... è strano (questa cosa, cioè di...)

LD: E messaggi su come risolvere i problemi politici?

ATC: Mh, boh.

LD: I tuoi genitori votano?

ATC: Sì sì.

LD: E non hanno fatto altre cose politiche?

ATC: No no.

LD: O.K. Come pensi che la tua infanzia e i rapporti con la tua famiglia abbiano influenzato la persona che sei oggi? In particolare, riguardo alla tua attività politica, al tuo lavoro, le tue idee, ecc.

ATC: Penso che il fatto che io abbia lavorato tanto sul tema delle comunità rom, sia molto legato, l'ho capito facendo psicoanalisi altrimenti non l'avrei ma capito...

LD: No, vorrei sentire di più sul tuo lavoro, ma puoi parlare di una ragione, un motivo legato all'esperienza della tua famiglia?

ATC: Sì sì, però il nesso, il *link*... È un link che io ho compreso... Ci sono tante ragioni però quella più *deep*, più profonda, connessa alla mia famiglia, è emersa - io l'ho compresa, l'ho capita facendo psicoanalisi, se no, non avrei mai capito questa cosa. Penso che nella mia famiglia io sono la terza figlia femmina, l'ultima figlia in una famiglia molto caotica, cioè non molto caotica, però una famiglia in cui i genitori erano molto assenti in qualche modo; in cui mia sorella, la prima, prendeva tanto tanto spazio, molto spazio, molte attenzioni; Valeria pure aveva delle difficoltà. Io mi sono sentita un po' esclusa e da sola completamente nella società, cioè nella famiglia e quindi... Credo di aver empatizzato con i rom perché in qualche modo sono gli ultimi della società, fortemente esclusi e senza accesso alle risorse.

LD: Come hai saputo dei rom all'inizio?

ATC: Come ho iniziato a fare ricerca? Ero molto curiosa, li vedevo spesso per strada, sulla metro, e mi chiedevo "dove finiscono, a fine giornata dove andranno, come vivono?" Dovevo scrivere la tesi specialistica, io ho fatto scienze politiche, avevo scelto di fare un tesi in economia dello sviluppo umano, quindi mi è venuta in mente questa idea di legare l'economia dello sviluppo umano alle comunità rom e alle politiche abitative che in Italia vengono rivolte ai rom, così ho proposto questa tesi al mio docente, che era molto entusiasta. Ho iniziato a fare ricerca sul campo; per me era proprio un modo per entrare nei campi e curiosare, vedere come vivevano dentro ai campi, perché ero proprio curiosa.

LD: Hai parlato con loro?

ATC: Sì sì, ho fatto una *field research*, proprio una ricerca sul campo intervistandoli, con dei questionari. Sì sì, bellissimo. Mi era piaciuto tantissimo, poi da là ho pensato "voglio continuare a fare ricerca sul campo" e poi ho iniziato con la "21 luglio" (*organizzazione non lucrativa di utilità sociale, ndt*).

LD: Sei un'esperta di rom.

ATC: Sì, forse.

LD: Non ci sono molto ricercatori che studiano...

ATC: Siamo pochi, sì.

LD: Da quanti anni esiste la 21 luglio?

ATC: Dal 2011, 2010-2011.

LD: Puoi parlarmi della tua prima azione politica?

ATC: Direi che la mia prima azione politica è stata andare alle manifestazioni quando avevo 14 anni, questo.

LD: Oh, giovane. Era una manifestazione per..?

ATC: Era una manifestazione contro il governatore in Austria, non ne ricordo neanche il nome, nel duemila... 2000. Non ricordo come si chiamasse, però era molto fascistone, razzista, eccetera, quindi c'era stata questa piccola manifestazione a scuola, dove andava anche mia sorella, quindi secondo me mia sorella mi ha ispirata, cioè lei andava a quella manifestazione, anch'io ho portato le mie amiche a quella manifestazione di cui sapevo perché c'era mia sorella.

LD: Era un'occasione sociale anche?

ATC: Sicuramente, cioè io ero molto contenta, molto ispirata dalla missione, ma era anche indubbiamente un momento per vedere altre persone della mia scuola, sì sì, sicuramente.

LD: Ci sono stati alcuni eventi personali, movimenti, libri, corsi, persone che ti hanno influenzata nel tuo attivismo e nel tuo lavoro?

ATC: Sì. Sicuramente il mio amico Giovanni, che ho incontrato a 15 anni, pure lui con un fortissimo senso della giustizia e della parità e dell'uguaglianza, una forte personalità. Lui mi ha molto insegnato il senso critico, direi, cioè mette in discussione qualsiasi cosa questo mio amico, qualsiasi cosa, quindi è molto pesante come amico, faticoso, tantissimo, litiga con tutti i suoi amici, però è stato un bellissimo incontro della mia vita. Poi... Le ragazze dell'università con cui avevamo un collettivo femminista, indubbiamente anche loro.

LD: Hai partecipato al collettivo per tutta l'università?

ATC: No, lo abbiamo creato insieme, e sono stata circa un anno, però poi non ne dividevo alcune posizioni che mi sembravano troppo estreme, e quindi ho lasciato: ho continuato ad andare alle manifestazioni, a sostenerle, però non andavo più alle riunioni organizzative.

LD: Ci sono altre persone o movimenti, libri o insegnanti che ti hanno influenzata?

ATC: Insegnanti direi proprio di no, però direi Marina, che è una ricercatrice in scienze sociali, che studia la parità di genere e con cui ho lavorato quand'ero all'università. Lei è coordinatrice di una ONG (*organizzazione non governativa, ndt*) che si chiama Asdo, e sicuramente anche lavorare con lei è stato *inspiring*.

LD: Le tue sorelle sono attiviste o no?

ATC: Scusa, un'altra persona fichissima, un'insegnante di *gender policies, sexuality* in Australia, sì perché sono stata sei mesi in Australia quando avevo 20 anni per fare uno scambio. Ho fatto questo corso all'università e lei era fichissima, mi piaceva moltissimo perché era... Aveva i baffi, non grossi però aveva molti baffi, i capelli corti. Io la trovavo bellissima nella sua autenticità.

LD: Diverso dall'Italia...

ATC: Sì sì, bella, mi piaceva tanto, pure lei è stata *inspiring*. Le mie sorelle sono attiviste? No, per niente, cioè Valeria, *the middle one*, per niente; Stefania, la più grande, ha un forte senso della giustizia pure lei, molto battagliera, però io sono l'unica oggi che va alle manifestazioni, l'unica.

LD: Questa è la mia domanda centrale: ci sono altre donne che hanno avuto esperienze simili alle tue, però loro non sono diventate attiviste. Secondo te quali sono i fattori - personalità, esperienze, ecc. - che ti distinguono da loro?

ATC: Direi sicuramente gli incontri che uno fa nella vita, nel senso che io ho trovato - come ti dicevo - delle amicizie, all'università ma anche prima, con cui sono entrata molto in connessione - ed erano persone attive politicamente, molto attive politicamente - quindi mi hanno in qualche modo incoraggiata... Anche banalmente invitata a una manifestazione - quindi tu vai, no? Ho proprio una rete di persone con cui andare alle manifestazioni, con cui fare questo, commentare quest'altro, ecc. Se non avessi avuto questa rete, probabilmente sarei stata meno attiva. Principalmente questo credo che sia l'elemento, il fattore chiave.

LD: Però le amiche all'università che non sono attiviste, che non sono interessate alle questioni di genere, ecc. Qual è la differenza?

ATC: Credo perché io mi sono sentita più attratta da persone più attive ... Banalmente io, quando ero teenager, ero molto *rebel*, un po' anarchica, ma anche per tutta la storia familiare che ti ho raccontato, credo... Secondo me in questo profilo psicologico, in qualche modo, no?

LD: Forse sei indipendente e stubborn.

ATC: 'Testarda'. Sì, sì sì.

LD: E anche forse sei più aperta? La mente è più aperta?

ATC: Ah sì, molto, tanto, sono molto... non so risponderti...

LD: No, no, va bene. Le amicizie sono molto importanti. Quanto sono importanti i rapporti nel tuo attivismo: hai rapporti personali stretti con altre attiviste? Cosa ne pensano la tua famiglia e gli amici?

ATC: Cosa pensano la mia famiglia e i miei amici del mio lavoro?

LD: Sì.

ATC: Mia madre è molto interessata, molto curiosa, direi; mio padre anche, cioè divertito da questa cosa perché gli sembra coerente con la mia personalità un po' alternativa, un po'... quindi lui è molto divertito. Mia sorella Valeria è molto nazista - no, non lo è, però è molto anti-rom, anti-gipsy... Poverina, secondo me per contrasto a me e all'altra sorella, penso... È abbastanza di destra.

LD: Quali sono le differenze tra di voi, la personalità?

ATC: Totale. Lei era molto timida da piccola, adesso invece - ha iniziato a lavorare in banca da qualche anno, da quel momento è diventata molto più forte, di personalità, più sicura di sé, però abbiamo proprio un approccio al mondo molto diverso: a me piace proprio tutto ciò che non conosco, mi piace, mi elettrizza in qualche modo, vado proprio alla ricerca dell'ignoto; invece, mia sorella ama proprio le cose familiari.

LD: Ha paura dell'ignoto?

ATC: Sì, forse, però dice che proprio non le interessa, non le piace... Quando va all'estero lei vuole mangiare la pasta, anche quando viaggia, invece io sono felicissima di provare tante cose nuove, no? 31'42

LD: Come un bambino, per esempio, i miei figli, quando erano piccoli, sempre mangiavano la pasta-- il cibo familiare. Tua sorella è così.

ATC: Sì, come mio padre. Anche fisicamente lei somiglia a mio padre. Questo mi fa pensare che ci sia un rapporto genetico, forse genetico o di associazione.

LD: Come percepisci il rapporto fra il movimento per i diritti delle donne, il sistema partitico e i movimenti per i diritti di altri gruppi sociali, per esempio i rom? Qual è il rapporto fra questi movimenti?

ATC: Non saprei rispondere.

LD: C'è forse una relazione tra i diritti dei rom e i diritti degli immigrati?

ATC: Non proprio, no.

LD: Perché i rom sono una cosa molto diversa. Però lavori sulle questioni delle donne rom? L'età del matrimonio?

ATC: Sì, l'età del matrimonio è molto precoce: 16 e mezzo per le donne, per gli uomini sui 18 anni, quindi un po' più alta; il tasso dei matrimoni precoci è del 77%, cioè almeno uno dei due è minorenni.

LD: Fai ricerca su queste questioni, ma anche fai incontri e conferenze. Sono una forma di attivismo per te?

ATC: Diciamo che è un lavoro, è un lavoro, però la motivazione che io sento e la passione che impiego, le conferenze, ecc. Molto è legato all'attivismo, al fatto che io credo sia una cosa importante e giusta.

LD: È una bella cosa che il tuo lavoro è la tua passione, sei fortunata.

ATC: Sì, anche se c'è poca stabilità nel terzo settore, le ONG in Italia sono molto instabili, molto precarie le condizioni di lavoro. Questo lavoro è fantastico perché io sono tanto appassionata, però...

LD: Però l'organizzazione è instabile? Non ci sono molti soldi.

ATC: Ci sono per un anno, poi dopo non sai se ci saranno...

LD: È difficile.

ATC: All'inizio non mi importava, però ora io ho 32 anni, quindi un pochettino sì, cioè se penso che un giorno potrebbe non esserci più... Oddio...

LD: Forse farai un dottorato?

ATC: Questa è una cosa a cui io penso da tanti anni, però non sono sicura che sia quello che mi rende felice, non penso, anzi. No, perché non voglio essere all'università, mi piace invece l'aspetto dinamico della ricerca.

LD: Il sistema qui è diverso dagli Stati Uniti: io faccio la mia ricerca universitaria ed è molto bello; penso che sia diverso. Che cosa significa per te la parola 'femminismo'?

ATC: Vuol dire lottare, è un movimento di lotta per il riconoscimento di pari opportunità fra uomini e donne, affinché il genere non sia un ostacolo né per le donne né per gli uomini alla loro completa autodeterminazione in tanti ambiti, sessuale, lavorativo, relazionale-affettivo.

LD: È legato al tuo lavoro?

ATC: Purtroppo, guarda.. Dove lavoro io, alla 21 luglio ci si occupa di rom; io cerco di portare le tematiche di genere nelle nostre attività, però femminismo nel mio lavoro vuol dire anche combattere le disuguaglianze interne nella nostra organizzazione, quindi far notare al mio capo che se facciamo una conferenza, per esempio, non è giusto mettere sempre e solo donne alla reception o al banchetto del cibo, mentre gli uomini parlano con gli ospiti, politici e ricercatori che arrivano e sono gli uomini che curano le relazioni con loro. Direi che vuol dire molto questo, cioè la mia prima battaglia, prima ancora che per i rom, è una delicata, dolce lobby sul mio capo per evitare... Lui è un po' all'antica, 50 anni, sposato con una donna rom; loro hanno una divisione dei generi molto forte, quindi lui con grande bontà e spontaneità ripropone queste divisioni anche nel nostro lavoro. Io sono molto vigile e per fortuna lui è anche molto aperto perché sa che un maschilista non sarebbe educato... È abbastanza aperto alle mie critiche.

LD: Che cosa pensi della situazione dei rom oggi? Quali sono i problemi più grandi?

ATC: Direi la discriminazione istituzionale, cioè il fatto che non solo la gente comune ma le istituzioni si sentano in diritto di discriminare i rom, penso che questo sia molto grave. Non so se conoscete Salvini, che è il nostro ministro dell'Interno, lui ha proposto il censimento etnico dei rom (contrario a qualsiasi convenzione internazionale). Lui ma anche altre persone si sentono molto liberi di fare delle proposte discriminatorie nei confronti dei rom.

LD: Ho sentito che non sono censiti. È una buona cosa?

ATC: È molto *tricky*. Diciamo che in Italia non si può fare, essendo su base etnica, quindi discriminatorio, soprattutto nei modi già sperimentati nel 2008 (altro governo di destra) andando nei campi a prendere le impronte digitali, a fare le foto segnaletiche, portando i bambini in questura: una cosa terrificante. È vero d'altra parte che *no data, no progress*, c'è bisogno di avere... Noi raccogliamo dei dati su quanti rom ci sono, ecc. Ma non sono ufficiali. Se Salvini avesse detto "facciamo un censimento dei rom che vivono nei campi per regolarizzarli", sarebbe stato molto differente, no? Dipende dall'obiettivo, le modalità.

LD: Se dovessi scegliere un punto importante della tua storia, da cui le altre donne possono imparare, quale sarebbe? C'è un messaggio che vorresti le altre donne capissero?

ATC: Oddio. Posso pensarci?

LD: Qual è l'aspetto più difficile del tuo lavoro?

ATC: Sicuramente, pur essendo molto appassionata, dopo tanti anni - otto anni - andare nei campi a intervistare i rom mi risulta molto faticoso adesso perché a me piace imparare, fare cose nuove, imparare tanto, invece ormai sento sempre le stesse storie e questo è po' frustrante perché comunque i rom come tutti i soggetti sociali raccontano la storia che tu vuoi sentire da ricercatore, sai dei discorsi standard che loro attivano, e questo è pure un po' faticoso: l'assenza di autenticità della persona che intervisti. E poi la precarietà, che ti dicevo prima, il fatto che sia molto precario, questo anche è un po' faticoso e anche le condizioni contrattuali delle ONG.

LD: Hai un punto importante che vuoi dire?

ATC: Secondo me è molto bella questa ricerca, se ho capito bene l'obiettivo della tua ricerca, capire le ragioni psicologiche che spingono le persone verso l'attivismo, lo trovo iper-interessante: un po' partendo dalla mia esperienza, come ti ho detto, credo che il mio vissuto psicologico familiare di terza figlia ha avuto un forte ruolo inconscio nella mia scelta professionale; un po' perché spesso, avendo frequentato tantissimo i centri sociali, non so se sai cosa sono, cioè *squat* od occupazioni, posti in cui la gente va a fare politica.

LD: All'università?

ATC: All'università c'è di solito un'aula occupata, molto *childish*... il che tende a riproporre la dinamica di scontro con l'autorità, come un figlio...

LD: E normale alle università negli Stati Uniti. Abbiamo la stessa cosa.

ATC: Trovo molto interessante il tema della tua ricerca perché io ho frequentato molto i centri sociali, occupazioni, movimenti, tantissimo, e sempre mi sono chiesta quali sono le ragioni psicologiche. La politica mi sembra tanto uno strumento per sfogare, *vent*, canalizzare delle emozioni "altre", che sono spesso di conflitto familiare, credo io, non lo so... Alle volte lo vedo negli amici, c'è molta rabbia.

LD: La ricerca psicologica mostra che di solito l'attivismo viene da un'identità di gruppo, come per il genere, l'etnia, la sessualità, ecc. Quando una persona si rende conto che le discriminazioni risultano dalla posizione del gruppo nella società e

non per colpa della persona, questo è il fattore più importante quando una persona cambia idea e può capire “la mia esperienza in questa situazione e un risultato della mia genere,” poi la persona sviluppa un’identità politicizzata. Ci sono anche i fattori familiari, come se una persona viene da una famiglia liberale, non religiosa, ecc. Però anche quando la persona ha le esperienze di discriminazione

ATC: Nella vita?

LD: Sì, però anche ci sono i fattori della personalità--una mente aperta, ecc. C’è anche l’impulsività...

ATC: Ma dài, l’impulsività?

LD: Sì, però c’è anche una caratteristica che si chiama *political salience*, ci sono persone che, quando sentono di Salvini, per esempio, che diventano molto arrabbiati ...Ci sono altre che non si sentono così. Quando una persona ha reazioni molto emotive, si attiva politicamente. Questa è come tu sei.

ATC: Io non ho reazioni così: prima sì, ma da quando faccio ricerca sociale non ho più questa reazione emotiva forte; sono più osservatrice. Cioè mi indigno - I feel outraged about Salvini. Però prima di outrage... sono più curiosa e osservatrice...ci sono persone che si sono più indignato di me.

LD: Tutto le cose sono su un continuum. Quando una persona è sempre indignata non fa bene alla salute, per cui è molto importante saper essere equilibrati. Ci sono attiviste nell’archivio allo Smith College da 40-50 anni e tutte dicono che è molto importante prendersi delle pause, vacanze, cioè non pensare ai problemi tutto il tempo, per quanto sia impossibile non pensarci. O.K. Grazie mille!

ATC: Prego.